

il Cittadino

Periodico =

Settimanale

= Liberale

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONERivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 14 Marzo 1915.

Anno XXVII - N. 11

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente colla Posta

LA PATRIA verso i suoi alti destini

E' possibile in un giornale settimanale occuparsi di argomenti palpitanti di attualità, quando vi sono i grandi quotidiani che hanno a loro disposizione telefono e telegrafo, per informare il pubblico dei più piccoli avvenimenti dell'ultima ora? Ma la vita pubblica oggi può considerarsi come un cinematografo, la cui pellicola rappresenta per un'intera settimana a un pubblico vario lo stesso fatto, gli stessi avvenimenti, la stessa psicologia dei personaggi, che si mutano come le figure di una lanterna magica, a seconda delle circostanze e dei casi nella loro variabilità dei cambiamenti inaspettati di scena del gran mondo.

Dunque gli argomenti così detti palpitanti di attualità — nei quotidiani e nei settimanali — oggi sono due: uno dirò così di carattere esterno, cioè il veto posto del Re Costantino all'intervento greco, che si sarebbe voluto da Venizelos; l'altro, di carattere interno, riferentesi al colloquio che il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ha avuto con l'on. Giolitti.

Di quest'ultimo si può dire, che fino a ieri i giornali italiani si sono occupati anche più del primo argomento, e vi hanno dedicato lunghi commenti improntati generalmente a soddisfazione, poiché il significato di quel colloquio nel momento attuale ha veramente una eccezionale importanza, in quanto un accordo leale e sincero, francamente affermato tra Giovanni Giolitti e Antonio Salandra, significa che la grave questione dell'atteggiamento dell'Italia nella grave situazione internazionale del momento presente non è più per gli italiani questione di questo e di quel ministero, di questa o di quella tendenza politica del grande partito liberale costituzionale, ma diviene e permane questione essenzialmente ed esclusivamente nazionale. — Di ciò l'interesse del paese non può che avvantaggiarsi, ed è legittima quindi la soddisfazione che i più autorevoli giornali hanno manifestato per l'avvenuto colloquio.

E il colloquio è tanto più importante, quando si consideri che fu voluto e preparato da intermediari autorevolissimi, nell'intento di chiarire taluni equivoci intorno all'atteggiamento dell'antica maggioranza giolittiana nei riguardi del Gabinetto Salandra.

Noi, che scrivemmo l'articolo — "l'Assalto alla diligenza" — dobbiamo vedere di buon occhio questo colloquio, che ha avuto luogo principalmente per opera del ministro Daneo, ottimo amico personale e di Giolitti e di Salandra: molto più poi che ha sortito — per quel che si dice e si assicura — ottimi effetti, poiché i due parlamentari insigni si sarebbero tro-

vati perfettamente d'accordo in tutti i punti che si riferiscono non alla situazione parlamentare — che di fronte al grande problema nazionale passa in seconda linea — ma all'atteggiamento che l'Italia deve assumere per assicurare il rispetto ai propri interessi e ai propri diritti, e il conseguimento, fino agli estremi limiti del possibile, delle aspirazioni nazionali, allorché si tratterà di risolvere la complicata situazione creata dal grande conflitto europeo.

Naturalmente né noi sappiamo, né altri sanno, ciò che si è detto in quel colloquio, perché anche cogli intimi loro tanto l'on. Giolitti quanto l'on. Salandra si mantengono — e fanno bene — nel massimo riserbo. Ciò per altro che né l'uno né l'altro non nasconde — e questo lo abbiamo appreso dai giornali della Capitale — è la soddisfazione reciproca per la leale intesa cui si è addivenuti; cosicché oggi l'on. Salandra può fare assegnamento sicuro sull'appoggio dell'on. Giolitti e dei suoi amici in tutte le questioni di mag-

giore importanza, assicurando al Governo quella grande forza parlamentare che gli abbisogna per superare le difficoltà enormi dell'ora presente.

X

L'on. Salandra, parlando domenica a Gaeta, disse, fra le acclamazioni entusiastiche di tutti i presenti, che egli rimane al potere per fare con profonda fede e coscienza tutto ciò che si dovrà fare affinché il Paese esca dalle presenti contingenze più grande e più forte, — "Tutti — egli aggiunse — faremo il nostro dovere, agli ordini del Re, per la gloria della Patria!"

Così dicendo, il capo del Governo non parlava soltanto in nome proprio, ma in nome di tutti gli altri maggiori uomini politici, l'on. Giolitti compreso, con cui aveva avuto occasione di conferire in precedenza.

Se, pertanto, l'Italia dovrà ricorrere, per la sacra tutela dei suoi interessi alla forza delle armi, il Governo avrà bene il diritto di imporre, con tutti i mezzi legali, ed extra legali, che sono in suo potere, la volontà della grandissima maggioranza del Parlamento e del Paese, a coloro che, con intendimenti antipatriottici tentassero, come che sia, di opporsi al libero cammino della Patria verso i suoi alti destini.

E. SAVIGNI

Emilio Visconti Venosta

Il periodo giovanile della vita di Emilio Visconti Venosta è narrato in un bel libro del fratello Giovanni pubblicato nel 1904. Il libro si intitola « Ricordi di gioventù — Cose vedute o sentite (1847-1860) »; la narrazione è sobria e fedele, aneddotica e polemica, esondata di una certa arguzia manzoniana, e rispecchia tutta la vita sociale di Milano con gli avvenimenti più notevoli e i personaggi di maggior conto in quegli anni. I due fratelli erano nati a Milano, Emilio nel 1829, Giovanni nel 1832, da Francesco Visconti Venosta, di nobile famiglia varesina, e da Paolina Borgazzi; repubblicani, si convertirono entrambi alla monarchia di Savoia dopo il folle tentativo massimiliano del 1853; e alla nuova propaganda unitaria e monarchica dedicavano subito l'operosità e l'entusiasmo dell'animo.

Nel 1859.

Da Emilio Dandolo, Emilio Visconti Venosta fu nel 1858 presentato a Cavour, e la parola del grande ministro, di cui si fece eco con gli amici di Milano, riassume ancora di più il suo ardore. Cavour lo informò degli accordi di Compiègne. Visconti godeva a Milano tutta la fiducia dei liberali milanesi; anzi si può dire che, benché giovanissimo, ne fosse il capo. Quando morì Emilio Dandolo fu lui incaricato di pronunciare l'elogio sul feretro. Quel funerale fu l'affermazione più grandiosa del partito liberale milanese contro l'Austria. Si compì alla vigilia della guerra, il 22 febbraio 1859, ma il Visconti non poté assistervi, perché padrone in un duello alla pistola fra il suo amico Fadini di Modena e un ufficiale austriaco. Il discorso fu pronunciato dal conte Bargnani, parente del defunto; l'incidente della girlanda tricolore messa sul feretro, quando uscì dalla chiesa, che commosse fino al delirio quella folla sterminata e fremente, e la grande dimostrazione di quella storica giornata vennero ritenuti un complotto, fra i quali capi fu indicato Emilio Visconti Venosta, e la polizia ne ordinò l'arresto. Egli si mise in salvo con la fuga; e non senza pericoli poté passare il Ticino a Belgioioso e toccare la riva piemontese.

A Torino conobbe il Farini, per mezzo del Correnti, e in breve ne divenne intimo; tanto che, scoppiata la guerra, e occorrendo a Cavour un uomo di grande coraggio e prudenza assieme, cui affidare l'arduo incarico di Commissario del Re al campo di Garibaldi, il Farini propose il Visconti Venosta. Questi accettò senza esitazione e a Cavour, che gli faceva osservare quanto fosse pericolosa quella missione, essendo egli suddito dell'Austria, dette la storica risposta: « Per noi lombardi la forza non è che una malattia di più ».

Compì la missione con grande senno, procedendo di pieno accordo con Garibaldi. Cavour, Farini e Vittorio Emanuele furono soddisfatti di lui, che, soddisfatto alla sua volta di aver compiuto il proprio dovere, si era deciso ad abbracciare la carriera delle armi; ma Farini lo volle con sé a Modena, dove era Commissario del Re. Le condizioni del Ducato di Modena e di tutta l'Italia centrale, dopo l'insurrezione, erano ben difficili per cause non ignote. Modena era sforzata di forze. Il Duca era partito col suo esercito e minacciava, a capo di esso, di riprendere lo Stato. Accampava nel basso Mantovano; onde l'impresa, se non gli fosse mancato il coraggio, sarebbe stata non difficile. Occorreva difendersi. Di corpi organizzati non vi era che qualche compagnia di volontari con poche armi e senza disciplina, per cui erano frequenti gli allarmi e i tumulti. Farini e i suoi collaboratori diedero prova di un'audacia veramente eroica per mantenere l'ordine, il quale venne ristabilito dopo che le truppe della Toscana, in seguito alla lega militare segnata a Modena fra i delegati di Modena e di Toscana, furono mandate nell'Emilia come nucleo principale di quello che fu detto esercito della Lega, ed ebbe per comandante supremo il Fanti e per comandante in seconda Garibaldi. Il negoziatore di quella lega, alla quale accedettero Parma, Bologna e Ravenna, fu il Visconti, e furono quelle le sue prime armi diplomatiche. L'anno appresso, mentre Garibaldi conquistava la Sicilia, Cavour mandava a Napoli il Visconti per provocare una rivolta

militare; ma l'esercito non si mosse, e Cavour compì l'impresa con l'intervento del Re.

Ministro a trentaquatt'anni.

Fu ministro degli affari esteri nel marzo del 1863, quando il Farini, in seguito al grave malore che l'aveva colpito, lasciò il governo a Marco Minghetti. La nomina del Visconti, che aveva soli 34 anni, suscitò critiche vivaci, ma ben presto il giovane diplomatico conquistò la fiducia della Camera con un memorabile discorso (26 marzo) sulla questione della Polonia, discorso che terminava con una dichiarazione felice e non dimenticata: « La condotta tenuta dal Governo del Re nella grave vertenza che ci occupa non è stata che l'applicazione di quel sistema che il Gabinetto si pregia di rappresentare, quel sistema che ha per iscopo di assegnare all'Italia il suo posto fra l'Inghilterra e la Francia, fra le due grandi potenze, il cui accordo è necessario al progresso ed alla libertà dell'Europa.

« Se io dovessi trovare, o signori, una divisa a questa politica, direi: *indipendenti sempre, ma isolati mai* ».

Quel primo discorso aprì la serie dei suoi successi parlamentari. Poco dopo il Visconti dovette parlare alla Camera — misurato, ma chiaro come sempre — della questione Romana, la quale tiene, egli disse, il primo posto nelle intenzioni del Governo; dichiarò con franchezza, che la situazione a Roma era divenuta intollerabile per l'azione della Corte di Napoli, che vi si era trasferita, e degli agenti borbonici che alimentavano il brigantaggio. Fu quello un discorso molto caldo, e suscitò approvazioni ed applausi. Rivelsi come il ministero pensasse a risolvere la questione romana, torquendo all'idea di Cavour e di Riccasoli, visto la inutilità di continuare le trattative dirette con Roma. Trattare dunque con l'imperatore Napoleone per il richiamo del corpo di spedizione francese, garantendo al Papa l'integrità del territorio che gli era rimasto, e difendendo dai tentativi della rivoluzione. La convenzione del settembre dell'anno dopo non ebbe altro scopo, per Minghetti, per Visconti e per gli eminenti loro colleghi, che di mettere fine all'occupazione francese; salvo a intendersela direttamente col Papa, che di certo, cessata questa, sarebbe venuto a più miti consigli.

Dalla convenzione di settembre alla guerra del 1866.

Il Ministero peccò forse di leggerezza, non rendendosi conto dell'impressione che avrebbe prodotto a Torino e in Piemonte il trasporto della capitale; adoperando un modo quasi pauroso nell'annunciare la convenzione; non sapendo e non prevedendo gli equivoci e il contegno di alcuni uomini politici; tristi equivoci; che provocarono gli eccidi di Piazzi San Carlo e con essi la caduta del Ministero stesso, che non si dimise, ma fu dimesso dal Re. Del lungo discorso che il Visconti pronunciò nella tornata dell'8 novembre di quell'anno, esponendo e illuminando l'idea e il fine della convenzione, gioverà ricordare alcuni passi notevoli.

Dice il Ministero:

« La Francia ritira le sue truppe da Roma, ma dopo di avere ottenuto che il Governo pontificio non sarà esposto ad una nostra invasione; noi rinunciamo ai mezzi violenti, ma dopo di aver ottenuto che il Governo pontificio e i suoi sudditi sieno ricollocati nel diritto comune.

« Era questa, signori, una transazione leale, capace di una leale esecuzione; era infine il solo accordo possibile, perchè non poneva né la politica italiana, né la politica francese in contraddizione coi propri antecedenti, colle proprie dichiarazioni e colla propria dignità....

« Vi è un'altra combinazione, la quale più volte apparve durante i negoziati a cui tra la Francia, l'Italia e le altre potenze cattoliche diede luogo la questione romana, voglio dire le garantigie collettive delle potenze cattoliche...

« Non ho bisogno, o signori, di discutere questa combinazione. Essa sarebbe per noi la porta aperta a tutti gli interventi, sarebbe una forma d'intervento assai peggiore di quello della Francia, nostra amica ed alleata. Io credo anzi, o signori, che uno dei vantaggi, uno dei grandi vantaggi della convenzione del 15 settembre sia di aver prevenuto questa combinazione... »

Nel 1861 fu nominato ministro plenipotenziario a Costantinopoli, ma non vi durò a lungo, perché, scoppiata la guerra, il Lamarmora lasciò il portafoglio degli esteri, e il Ricasoli chiamò Visconti a succedergli. Partì subito: e, giunto a Mesalina, seppa del disastro di Custoza. Trovò una grande depressione nello spirito pubblico, e molta confusione negli intendimenti del Governo; sopraggiunsero difficoltà impreviste; prima la sospensione di ostilità fra la Prussia e l'Austria, proposta dalla Francia dopo Sadowa, e poi la cessione della Venezia all'Imperatore Napoleone da parte dell'Austria: circostanze gravissime e simultanee, che paralizzavano ogni ulteriore azione militare da parte dell'Italia; e infine quell'armistizio fra la Prussia e l'Austria firmato il 22 luglio a Nikolsburg, senza che il Gabinetto di Berlino ne avvertisse il Governo Italiano; messo perciò nel terribile bivio di continuare da solo la guerra, o chiedere anch'esso una sospensione d'armi. Giamai forse un Governo si trovò in condizioni più difficili. Pure il Visconti e il Ricasoli non si perdettero di animo; e il vorondo con uno spirito altissimo di patriottismo ottuenero che all'offerta della Venezia alla Francia, così poco decorosa per noi, fosse sostituito il Plebiscito, che fu compiuto nei giorni 21 e 22 ottobre.

L'acquisto di Roma.

Ma il fatto che lega più gloriosamente il nome del Visconti alla storia fu l'impresa di Roma, nel 1870. L'occupazione della città eterna, se militarmente era nulla, politicamente e moralmente era di una gravità eccezionale, anche perché il Governo pontificio era sordo a ogni consiglio di moderazione, e non si arrese difatti se non dopo cinque ore di bombardamento. A Roma si veniva né coi mezzi morali, né d'accordo colla Francia! Era stato questo il vangelo del partito moderato, da Cavour al giorno in cui l'impero napoleonico, eredito incrollabile, precipitava in meno di due mesi di campagna. Della moderazione si ebbe un indizio nella nomina del comandante della impresa, quel generale Cadorna che diè prova di tanta sagacia, e l'occupazione si compì senza eccessi: l'ordine nella città non fu turbato, e il sovrano spodestato e querimonioso rimaneva nella sua reggia. La grande coscienza cattolica non si commosse. La preparazione diplomatica fu tale, che nessuna potenza ebbe nulla da osservare e assai meno da opporre. Quale immenso successo!

Con l'acquisto di Roma si compì il primo periodo della vita politica di Emilio Visconti Venosta; il periodo storicamente maggiore. Nei primi tempi dell'occupazione di Roma egli ebbe molta parte nella direzione della politica ecclesiastica, politica sempre rivolta a rassoiurare la coscienza religiosa del mondo. Fu fatta la legge delle garantigie, e poi quella per la soppressione delle corporazioni religiose, informate a principi di libertà e di moderazione. Il Visconti aveva compiuto studi speciali di diritto ecclesiastico, e ne discorreva con grande competenza; tutta la sua azione politica e diplomatica fu diretta a schivare ogni pericolo d'inframmettenza straniera, a dissipare prevenzioni, pregiudizi e apriorismi, rassoiurando lealmente i Governi che la situazione nuova della Chiesa e del Papato a Roma non lasciava a temere che ne fosse compromessa la libertà. E questo fu lavoro mirabile, quotidiano, paziente e fortunato.

Algeciras.

Tornò al Governo dopo vent'anni nel secondo Ministero Rudini, ma l'ultima opera politica veramente importante compiuta dal Visconti Venosta fu la sua missione come rappresentante dell'Italia alla Conferenza di Algeciras nel 1906, designato con felice ispirazione dal Ministro Di San Giuliano.

Se fu un iperbole affermare che il Visconti abbia allora impedita la guerra tra Francia e Germania, certo egli ebbe allora parte conciliante importantissima; era il diplomatico di maggiore autorità e il più anziano, e con la sua aria da gran signora, col suo parlare calmo e chiaro, con la sua finissima arguzia, con la sua squisita arte diplomatica era il vero presidente della Conferenza, quantunque tale ufficio fosse stato attribuito, per ragioni di protocollo, al Ministro degli esteri spagnolo. La sua posizione di « alleato della Germania » e di « amico » della Francia lo rendeva una specie di diplomatico « cuscinetto » ed era insuperabile nell'attitudine gli urti, nel girare le difficoltà, nel suggerire accorgimenti. Molti aneddoti si ricordano a questo proposito; si ricorda anche come il Visconti Venosta opponesse l'ineccepibile arguzia agli assalti dei giornalisti.

Un certo giornalista spagnolo gli domandò un giorno a bruciapelo: « Crude, Eccellenza, che vi sarà la guerra tra la Francia e la Germania? ». Il diplomatico riflettò, poi rispose serio serio: « Può darsi che la guerra ci sia, e può darsi che non ci sia: (pausa) ma non dica che gliel'ho detto io! ».

Il tramonto.

« È l'ultimo servizio che rendo al paese - diceva - dopo mi voglio riposare. » E si ritrasse nell'ombra. La dimora più gradita era per lui quella di Santena; nel palazzo dei Benso, col quali il Visconti si era strettamente imparentato sposando la prima figliuola del M. se Carlo Alfieri di Sostegno e di Giuseppina Benso di Ca' or, prediletta nipote del Conte Camillo.

E da Santena nell'agosto, scorso inviava al Presidente del Consiglio un telegramma di adesione alla neutralità, affermando così che non fosse obbligo dell'Italia intervenire nel conflitto in cui scendeva l'Inghilterra: circostanza non preveduta quando fu stipulata la triplice alleanza. Mossa da Santena e venne a Roma, nonostante la calda stagione, credendo di compiere un dovere nel caso che il Re e il Governo avessero bisogno del suo parere.

E a Roma, il 28 Novembre, chiuse la vita lunga e degna. Emilio Visconti Venosta non ebbe mai debolezza, non ambì onori, non cercò vantaggi, non adulò nessuno, non brigò per andare al Governo, non fu inconsolabile quando ne scese; alle male esigenze della vita parlamentare non bruciò incensi, non sacrificò amicizie: come il suo grande maestro, Cavour, conserrò tutta la vita alla Patria, ma più fortunato di lui vide la Patria unita, libera e avviata a più alti destini. M.

MAZZINI

Ricorreva mercoledì il 43.º anniversario della morte di Giuseppe Mazzini: la triste data, sempre memorabile ad ogni uore d'italiano, assume ora per i tempi che vivamente richiamano la primavera del nostro risorgimento, un'importanza anche maggiore.

Il pensoso e pallido viso di colui che vi de prima d'ogni altro la terza Italia attraverso ogni durezza e di carezze e di esilio, non può oggi non affacciarsi alla memoria di ogni italiano come un severo momento di quelli che siano i doveri dell'ora che volge e impone a tutti unità di intenti e concordia di animi.

Il politico sdegnoso, l'animo che non conobbe bassezze, la mente che non ebbe piccoli pensieri e astuzie di politicanti, seppur nel momento sacro dell'azione riconoscere che l'unità della patria era superiore ad ogni preconcetto di partito.

Così Giuseppe Mazzini repubblicano, potè per i supremi interessi della patria, cooperare all'unificazione di un'Italia monarchica e inchinarsi dinanzi alla volontà dei più e alle necessità essenziali del paese.

Gli spiriti puri si nutrono di sacrifici.

Ma quelli che più fremono nel nome di Mazzini non si sono mai accostati all'anima del grande pensatore e vagellano di teorie che Egli mai espose. Ci si ricordi che al tempo dell'impresa di Libia la democrazia subsannante non volle rammentare che Mazzini, nell'equilibrio Mediterraneo assegnò la Tunisia all'Italia. Così non si volle ricordare che Mazzini disse: L'umanità è il fine remoto, la patria è il fine prossimo; bisogna passare dalla patria per arrivare all'umanità.

Ma noi oggi, dinanzi a cimenti, che sono più grandiosi e più perigliosi forse di quelli superati dall'Italia per la sua unificazione, non sappiamo ancora dimenticare le piccole acrimoniose beghe delle sette, e immolare sull'altare della patria tutto quell'inutile fardello di superfelazioni parolai che gravò sui nostri spiriti. E ci accusiamo l'un contro l'altro ed accusiamo spietatamente, i parlamentari, il Governo, la stessa persona del Re.

Alla tonna di Stagierno gli Italiani vadano a ritemperarsi per imparare la disciplina del silenzio, del sacrificio e della pura fede.

L'elezione di Fano

La stampa liberale e indipendente è stata concorde nel deplorare che, contro il parere chiaro, esplicito e documentato della maggioranza della Giunta delle elezioni, la Camera, per pochissimi voti e con innumerevoli squagliamenti dell'ultima ora, abbia rimandata la proclamazione dell'on. Mariotti, accogliendo la proposta della minoranza di nominare un comitato inquirente nella elezione politica di Fano.

RUGGERO MARIOTTI, onore delle Pro-

vincie Marchigiane, aveva già rappresentata la sua città nativa per ben sei legislature! Avvocato di grande valore, parlamentare reputatissimo, non ha mai cercato la rumorosa reclame e le pingui propine: modesto e corretto fino allo scrupolo in ogni suo atteggiamento, poteva quindi considerarsi l'autentesi d'ogni pomposità ed affarismo settario.

Chiunque abbia senza passione di parte seguita la cronaca della campagna elettorale e delle prime giornate dopo la sua riuscita, potè formarsi un chiaro concetto dei sistemi teppistici cui si abbandonarono i suoi avversari; mentre la esauriente relazione della Giunta delle elezioni assodava che tutte le maggiori accuse contro pretese ingerenze del clero, erano state dichiarate insistenti con altrettante sentenze del magistrato.

Con indovinata sintesi, uno, fra i maggiori giornali, rilevava che tre principali elementi hanno contribuito, alla Camera, a far prevalere il parere della minoranza, contro quanto essa medesima si attendeva:

1. Il segreto e tenace lavoro di Palazzo Giustiniani;
2. Il fornimento di vari liberali, con alcuni radicali più in vista, e la indecorosa fuga di altri;
3. La soverchia buona fede di coloro che non credevano possibile di veder così mal ripagata la larghezza usata verso non poche pericolanti elezioni di estrema.

E poiché per tacitare le coscienze elastiche, si ricorre talora anche al cinismo umoristico, qualcuno avrebbe osservato che non potendosi dal Comitato inquirente assodare nulla di grave (non si pone in dubbio, dai più, che l'on. Mariotti sarà convalidato), bisognava dare all'amico soccombente Ciralo un funerale di prima classe... Giova però notare che un tale proposito, come la fuga di vecchi amici ed estimatori dell'on. Mariotti, rappresenta qualcosa di peggio che un cattivo e deplorevole sistema!

Ma la conclusione si è che in Loggia, libertà di pensiero e di azione son vane parole: per i fratelli sempre, per gli avversari mai. E bisognava pur non dimenticare, osservava un acuto indagatore, che all'on. Ruggero Mariotti peserà sempre sulla coscienza il grave delitto di avere sostenuto l'accusa contro Nunzio Nasi, cui a suo tempo non valsero le difese ammantate dal Grande Maestro...

G. R.

Nostre Corrispondenze

Savignano, 12.

Un telegramma dell'on. marchese Di Bagno, nostro benemerito deputato, annuncia che S. M. il Re benignamente accogliendo la domanda di questa Giunta comunale, ha disposto che siano elargite dall'amministrazione della Real Casa L. 500 a favore di questo cucina economiche.

Con questa offerta le nostre cucine che furono di tanto governo alle famiglie dei disoccupati e degli emigrati potranno rimanere aperte ancora per qualche tempo.

L'egregio sindaco Giorgetti ha diretto subito un telegramma di ringraziamento al Re a mezzo di S. E. il ministro della R. Casa.

×

Mentre il Ministero, il nostro Deputato, il Prefetto e il Sindaco si sono con tanta premura occupati di dar lavoro ai nostri operai col sollecitare e deliberare l'assegnamento del secondo lotto dei lavori di sistemazione del Fiumicino, ci viene assicurato che il ritardo al loro inizio proviene unicamente da un ufficio governativo di Forlì che ostacola in ogni modo il disbrigo delle pratiche necessarie.

Ci erano note le lungaggini burocratiche create da quell'ufficio anche per altri lavori, ma non possiamo credere che gli intoppi di chi dovrebbe invece facilitare il compito delle autorità politiche in questi momenti difficili vogliano continuare.

Che se l'inconveniente perdurasse ci faremo un dovere di indicare al pubblico ed al Ministero nomi e cose; poiché questi indugi se sono veramente mossi da indolenza o da una qualunque forma di ostruzionismo, devono assolutamente cessare, pensando che molte famiglie di disoccupati attendono lavoro o pane.

Diffondete "IL CITTADINO",

Note Agricole

L'insetto è il peggior nemico delle piante coltivate

Non abbiamo bisogno di spendere molte parole per dimostrare che il principale nemico delle piante coltivate, e specialmente delle piante da frutto (viti, agrumi, fruttiferi in genere) è l'insetto. L'agricoltore sa, pur troppo per sua dolorosa esperienza, che arrecano maggiori danni alle viti e alle piante da frutto, agli agrumi, agli ortaggi, alle piante da fiore, tutti gli insetti che li attaccano, anziché la grandine, le malattie crittogamiche, la siccità, il vento, l'umidità eccessiva e tutte le altre avversità atmosferiche.

Tuttavia l'agricoltore non presta alle sue piante quelle cure che servono a renderle immuni da tale causa nemica. E bensì erro che sin dall'infanzia furono studiati e consigliati sistemi di lotta contro gli insetti; e che già giu giu sino al giorno d'oggi, la scienza ha meno a disposizione degli agricoltori a tale uopo tutte le sue scoperte.

Purtroppo l'agricoltore — come in tante altre cose — anche nella lotta contro gli insetti, si è lasciato prendere da una specie di scetticismo. Egli ritiene che i danni arrecati dagli insetti siano inevitabili e si rassegni a questa sorte avversa.

Eppure la scienza e specialmente la chimica, offre all'agricoltore il mezzo di difendere le sue piante dall'attacco degli insetti e per di più colla certezza di ottenere risultati ottimi.

E per questa ragione che ormai la difesa delle piante dagli insetti deve essere ritenuta dagli agricoltori come una delle più elementari cure culturali, necessaria come la lavorazione del terreno, la concimazione, la potatura, colla differenza che, mentre questi lavori hanno lo scopo di ottenere dalle piante il più alto prodotto, la lotta contro gli insetti ha quello di difendere il prodotto così ottenuto e di permettergli di giungere tutto a maturazione.

Non temiamo di esagerare affermando che più della metà del prodotto della vite, dei fruttiferi e degli agrumi viene distrutto dagli insetti; in una parola si può dire che il prodotto italiano in uva, frutta e agrumi sarebbe raddoppiato se si difendessero le piante dagli insetti dannosi.

Tra i numerosi insetticidi a disposizione dell'agricoltore l'Arseniato di Piombo è certamente il migliore e il più efficace.

L'uso degli arseniati nella lotta contro gli insetti è relativamente recente in Italia: invece in America, nelle regioni nelle quali la produzione della frutta ha importanza grandissima gli arseniati sono da lungo tempo usati.

Fino ad ora l'Italia era tributaria dell'America di questo insetticida così importantissimo per il modo sentito il bisogno che una produzione nazionale, pure offrendo un prodotto che desse le medesime garanzie, potesse porre sul mercato l'Arseniato di Piombo ad un prezzo più mite ed accessibile, e colmare questa lacuna, provvedendo essa stessa alla richiesta che si faceva ogni anno più insistente e più forte.

A questo scopo è sorta già da quattro anni la Società Ravennate per la fabbricazione di Arseniati di Piombo della quale fanno parte chimici esperti e specializzati nella materia, e nella passata campagna gli agricoltori hanno potuto apprezzare il prodotto, non inferiore certamente a nessuno degli altri consimili, e ceduto ad un prezzo più mite, con grande beneficio dei consumatori.

Tra libri e giornali

Il Giornale-Miracolo.

Questo nome, che nei circoli giornalistici venne dato fino dai primi numeri agli *Avenimenti*, appare ora veramente indovinato. L'ultimo numero del grande illustrato dell'Istituto Editoriale Suliano reca due superbi quadri a colori, vere opere d'arte dalle delicatissime sfumature. Questa ardita e felice innovazione consacra il prodigio compiuto da quel giornale, che al prezzo ultra-popolare d'un soldo offre quanto si può ottenere da una pubblicazione di lusso.

L'ultimo numero degli *Avenimenti*, ad esempio, reca un vigoroso articolo conclusivo sulla preparazione morale degli italiani, un delicato scritto di Donna Paola sull'opera patriottica delle donne, un'interessante descrizione di Jack la Bolina sul modo come si fabbricano i cannoni; una saporta novella d'Armand Silvestre, una puntata di Romanzo, note d'attualità ecc.

Le illustrazioni, come al solito numerosissime, fresche, ampie, prozano una grande varietà ed un interessante sostenuto. L'obbiettivo ha colto per gli *Avenimenti* tutto ciò che di più saliente ebbero gli ultimi giorni. Deliziosa la rivista teatrale a due colori disegnata da Crespi con gustosissima silhouette di Irma Gramatica e Sabbatini.

La Venezia Tridentina.

Nel suo ultimo numero il periodico *Italia Bella - Il Trentino*, che si pubblica a Milano sot-



LIQUORE STREGA

Tonico - Digestivo
 Specialità della Ditta **GIUSEPPE ALBERTI di Benever**
 Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
 Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.

*Per qualsiasi lavoro Tipografico rivolgersi
 al premiato Stabilimento*

BIASINI-TONTI - Cesena

SPAZIO DISPONIBILE